Conto Corrente colla Posta

Lunedì 30 Novembre 1908

Abbonamento

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 Semestre L. 8 — Trimestre L. 4 — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). — Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione. Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese» CATTANEO

Udine - Anno XIII - N. 275

Inserzioni

Circolari, ringraziamenti, annunzi mortuari necrologie, inviti, notizie di interesse privato: in cronaca per ogni linea cent. 60. — Dopo la firma del gerente per ogni linea cent. 50. In terza e quarta pagina avvisi réclame a seconda del numero delle inserzioni.

Uffici di Direzione ed Amministrazione — Udine, Via Prefettura, N. 6 —

Conto Corrente colla Posta

La protesta di Udine contro i fatti di Vienna

L'imponente comizio di ieri - I discorsi dell'avv. Schiavi e dell'on. Girardini

Le immortali ragioni della stirpe

I politici dicono con perfetta esattezza che l'alleanza dell'Italia con l'Austria e colla Germania ci ha assicurato dall'aggressione francese e ha annullato *qualsivoglia possibile sognata* rivendicazione del Papato sul campo del dominio temporale. Gli economisti affermano, anch'essi con perfetta esattezza, che commercialmente Austria ed Italia sono paesi che reciprocamente si completano. I pacifisti si sgolino ad annunciare che il tempo delle *guerre* è passato; ma sta di fatto che dottrina *di politici*, calcoli di economisti ed opera di amanti della pace, non equivalgono al fatto sentimentale e passionale di cui siamo oggi testimoni. E' bastato un'incidente brutale accaduto a Vienna tra gli studenti di sangue italiano e studenti di sangue teutonico, gli uni e gli altri sudditi dell'Impero Reame, perchè nella coscienza nazionale *si ridestassero* i germi, soffocati ma non mai sterilizzati di quell'altissima e nobilissima passione della stirpe che ebbe nome *d'irredentismo*

La generazione che sorge si è destata unanime dovunque i ricordi non cancellati ancora dal tempo e perpetuati nella tradizione della famiglia additano l'austriaco come l'antico oppressore. Infatti la *scolaresca* di *ogni* nostra regione continentale si è agitata; non quella di Sicilia e Sardegna, le sole terre *giammai* calcate nel secolo scorso da tallone austriaco.

Le regioni della stirpe si sono dunque affermate, colla medesima veemenza che nel 1831, nel 1848, nel 1859, e nel 1866.

Gli scettici *dicano* pure sorridendo: «roba da ragazzi!» No; perchè ciò che la scolaresca ha espresso ed esprime tumultuosamente lo sentiamo un po' tutti. A tutti pesa, da qualche anno a questa parte, un'alleanza di cui contestiamo il beneficio presente, quantunque se ne ammettano di buon grado i benefici passati. Che ognuno interroghi sè stesso e *risponderà*: *Viva Trento e Trieste!*; perchè ognuno non crede compito qualcosa di più alto che il programma nazionale, e che appunto è il programma del nome italiano.

Per conseguenza occorre sin d'ora provvedere. Le sorti delle stirpi si preparano di lunga mano. Waterloo sembrò bastevole alla Prussia per cancellare Jena: Sadowa per obliterare il penoso ricordo dello scacco d'Olmütz Ma per raggiungere il grande scopo fallito nel 1815 (che era di rivendicare all'Alemagna l'Alsazia e la Lorena; le terre teutoniche avulse un dì dalla prepotenza francese) occorre il lavoro di una generazione che affidò a Guglielmo I principalmente, a *Roore* ed a Moltke, l'opera di assidua preparazione.

Non bisogna illudersi; la diplomazia metterà una toppa ai casi dolorosi di Vienna. E' lecito anche credere che l'Univesità italiana a Trieste sarà accordata. Ma per questo cesseranno d'imporsi le ragioni etniche? No, poichè sono imperiture. Ne volete una prova? Trieste fu sottratta al dominio di Venezia sullo scorcio del XV° secolo da *Massimiliano senza denari* imperatore. Carlo VI° e Maria Teresa coll'accordarle il porto franco ed altri privilegi, ne assicurarono la prosperità che è andata crescendo sino ai giorni nostri.

Sin dal 500 Trento, che era vescovato sovrano, gravità nell'orbita politica dell'Impero, ora austriaco, per lunghi secoli germanico. E con tutto ciò, e malgrado tutto ciò, a Trento ed a Trieste pulsa l'anima italica. Sanno i Trentini ed i Tergestani che i carichi pubblici sono più pesanti in Italia che nell'Impero Reame, Gli interessi così sentiti nelle città commerciali, pur tuttavia non prevalgono sul sentimento. Perchè i primi sono transitori, il secondo è perenne.

Occorre ad una stirpe un sogno; e *guai* alla stirpe che manca d'immaginazione! Il sogno della nostra è il riscatto delle terre geograficamente ed etnicamente nostre, politicamente in altrui balia.

Ma attendere la realtà da alleanze, da mutue intese, da amicizie è vano La forza è l'unica vera ed assoluta generatrice del diritto. Cullati dalla ninna nanna dei *pacifisti* e dal vaniloquio dei superintellettuali abbiamo da qualche anno a questa parte trascurato preparare la forza indispensabile a qualunque ragione, mentre non lontano da noi la Bulgaria, intenta ad uno scopo non dal nostro diverso, si dissanguava per poter raggiungere il fine agognato; e sul nostro confine orientale l'Austria da varii anni li metteva in misura di condurre a buon porto il piano di lunga mano prestabilito che ha imposto se non all'approvazione dell'Europa, certo al riconoscimento legale dell'atto compiuto.

E ciò che è peggio si è che in questi due ultimi anni tra la gente che non legge perchè non sa leggere ma cui una misteriosa nozione del probabile futuro si manifesta per vie recondite, si è andata diffondendo l'idea dell'approssimarsi di una *guerra*. Idea confusa certo, pur nondimeno persistente, scesa dai paesi di frontiera a quelli dell'interno; espressa, senza comento di speranza, ma nemmeno di pavida ansia: piuttosto *direi come* accertamento tranquillo di necessità ineluttabile.

Sarebbe dunque più profondo di quanto appaia il sentimento che acuisce l'attesa generale? Lo scoppio delle recenti manifestazioni avrebbe di già una rispondenza muta tra la gente che poco o nulla sa di irredentismo o di contese etniche di *supremazia*? E' assai probabile Per conseguenza s'impone anche più fortemente l'obbligo di prepararsi per un cimento che, prossimo o lontano, si avvicina

J. B.

Al lettore intelligente non occorre diciamo che non tutti i concetti esposti dall'autore noi possiamo sottoscrivere. L'articolo ci sembra pervaso da uno spirito eccessivamente allarmista; ma poichè esso rispecchia le preoccupazioni di *parte notevolissima* della pubblica opinione, abbiamo creduto di pubblicarlo, in questo posto, come prefazione alla grandiosa manifestazione di ieri.

IL COMIZIO

La folla enorme

Il Comizio di ieri, promosso dagli studenti, e sotto il patrocinio della «Dante Alighieri» e della «Trento-Trieste», è riuscito veramente grandioso ed imponente. Basterà dire che tale fu il concorso di cittadini d'ogni classe sociale, al Teatro Minerva, che alle 14.15 si dovettero chiudere le porte.

Sul palcoscenico, disposti a semicerchio, notiamo le seguenti associazioni con bandiera.

Società Dante Alighieri, Società Trento-Trieste, Società Operaia di Mutuo Soccorso, Società Ginnastica Forti e Liberi, rappresentante De Siebert, Società Udinese di Ginnastica e Scherma, Società di Tiro a Segno Nazionale, Società Reduci campagne Friulane dell'anno 1864, Società Reduci e Veterani, Scuola Tecnica, Istituto Tecnico, Liceo-Ginnasio, Scuola d'Arti e Mestieri, Associazione infermieri, Associazione Sarti, Unione Agenti (rappresentante Arturo Bosetti), Federazione Dazieri, Società XX Settembre, Unione Democratica Friulana, Istituto Filodrammatico T. C, Unione Monarchica, Collegio Renati (rappresentante conte Della Porta Giovanni) e Collegio Gabelli. Il signor Levis partecipò in rappresentanza dell'associazione Postelegrafica.

In mezzo alle bandiere notammo anche le bandiere di Trieste, della Dalmazia, dell'Istria e di Gorizia.

Inviarono rappresentanze senza bandiere il *collegio Silvestris* e l'*Uccellis*.

Alle 14.10, entrano gli oratori ufficiali on. Girardini e avv. Schiavi accolti da una prolungata ovazione.

Dal loggione cadono dei cartellini multicolori portanti le scritte: «W l'internazionale proletaria, abbasso l'Austria, W l'Università a Trieste.»

Parla il Presidente

Il Presidente del Comizio, signor Ernesto Gasperi, studente liceale, pronuncia il seguente discorso:

E' la seconda volta che io prendo la parola a nome dei miei compagni. La sera di giovedì, noi studenti, abbiamo espressa ai nostri fratelli d'oltre confine, la nostra simpatia e la nostra solidarietà con essi, e abbiamo gettata in faccia la nostra protesta a chi altra volta conculcò i loro diritti.

Riunione fraterna di giovani era la nostra: e recava una parola nostra a giovani uniti a noi dalla stirpe e dagli ideali comuni. Protesta di giovani era la nostra e diretta contro chi impedisce ad essi con la violenza brutale il raggiungimento di questi ideali conformemente allo spirito loro di italiani.

Ora noi veniamo in questo giorno a far partecipi di quest'atto di solidarietà e di protesta, i cittadini tutti di questa città gentile, che posta al confine d'Italia udì più davvicino il sibilo dell'oltraggio, di cui i giovani nostri fratelli furono vittime.

Siamo certi che Udine accoglierà degnamente il nostro appello, come con unanime intervento accolse il nostro invito.

Giovani studenti ed ancora in via, per afferrare una cima della vita, noi sappiamo stare al nostro posto.

Sappiamo che il nostro dovere di fronte alla società, è quello di rendere intensa, con uno studio raccolto, la nostra preparazione alla vita.

Ma se oggi uscendo dal nostro raccoglimento noi veniamo a parlare per un diritto conculcato — noi seguiamo un sentimento di sdegno contro un sopruso consumato, un sentimento di fratellanza verso le vittime di quel *sopruso*, seguiamo insomma uno di quei sentimenti nobili che anche studenti, anzi perchè studenti, sentiamo il bisogno di educare in noi.

Anzi noi, perchè studenti, siamo a un contatto più recente con le ragioni storiche che ci legano ai nostri fratelli d'oltre confine, e come salutiamo consciamente nel monumento di Dante a *Trento l'espressione* dell'italianità, dell'italianità *fortemente* affermata a piedi delle Alpi, così sappiamo che le navi veleggianti lungo quel litorale dove fu Aquileia, erano navi di Roma.

E sappiamo altresì che i padri di coloro, che oggi disconoscono il nome italiano, chiamavano un giorno gli italiani a far risplendere il lume della *nostra coltura su la notte della loro* barbarie. Ora, fatti italiani, non aspiriamo certo noi a rinnovare le genuflessioni di un Metastasio davanti a potenti stranieri, ma alziamo fieramente la voce e gridiamo loro: il nome italiano ha dei diritti che la storia consacrò: rispettateli. Questi sono i sentimenti che ci animano nel *nostro appello*.

Se io non li ho espressi bene, lo faranno con ben altra autorità gli illustri oratori che accolsero con animo volonteroso il nostro invito e che non hanno bisogno certo di una mia povera parola di presentazione. Lo farà lo studente in medicina, il triestino Ruggero Ruzzier, prova visibile ed autentica di *quello* che sa fare la nostra alleata Austria.

A questo comizio sono venuti così oratori di qua e di là del confine, e perciò rappresentano tutti gli Italiani, nel nome di una nazionalità che non ha confini.

E cedendo la parola, mando a nome di tutti i cittadini udinesi un saluto ed un abbraccio ai *fratelli*, che la prepotenza subita rese più nobili ai nostri cuori.

(Applausi).

Il discorso dell'avv. Schiavi

L'oratore comincia ricordando che egli è tra i vecchi che hanno avuto la fortuna di trovarsi presenti a taluna delle memorabili vicende del risorgimento nazionale e di partecipare agli entusiasmi d'allora.

Ora — esclama l'avv. Schiavi — io sento di dover rimpiangere quei tempi, e mi domando se l'anima dell'Italia risorta fosse quella che fremeva e si accendeva nei cuori d'allora.

Nuove dottrine sono sorte ad intorpidire il sentimento patrio; e ad una triste campagna contro le armi si aggiunse una folle e fantastica concezione della pace eterna.

Tutto ciò valse a recidere i nervi alla difesa nazionale, a trascinarci allo stato di impreparazione in cui ci troviamo.

Ma tutte queste funeste dottrine, ispirate ad un male mascherato egoismo, sono ora ridotte al silenzio: il buon senso ed il buon animo del popolo è risorto e noi assistiamo allo spettacolo grandioso, dell'insurrezione di tutto un popolo indignato, dall'alpi al mare, in segno di protesta contro un sacrosanto diritto conculcato dalla violenza teutonica.

Noi dobbiamo adunque ringraziare chi ci ha ridestato il nostro sentimento nazionale.

Le violenze contro gli italiani sono cominciate in Austria il giorno in cui i cristiano-sociali si sono impadroniti del governo della capitale. E' questo il ringraziamento all'Italia per avere abolito il potere temporale: ecco come *ci rimeritano per avere reso un* servigio così segnalato all'umanità.

Ma purtroppo avviene che i beneficati mordono il seno al benefattore.

Verrà il giorno, però, della giustizia. Esso è immancabile; ma finchè questo sospirato giorno non arrivi, occorre essere vigili attenti.

Cosa domandavano gli studenti italiani? Semplicemente di poter studiare nella lingua italiana, di poter istituire, in una città italiana, la loro università.

Il Governo austriaco prima ha risposto menando il can per l'aia, canzonando... Poi vennero le violenze: una turba di fanatici, armati di bastoni, si scagliò sui nostri giovani connazionali...

Da Innsbruck furono cacciati, a Vienna furono bastonati.

Nelle università tedesche non possono stare; la università italiana non c'è: che debbono fare quei giovani generosi?

Rassegnarsi?

No, sarebbe il suicidio; e gli studenti *non hanno voluto suicidarsi. Chi* può dire che hanno avuto torto?

L'Università italiana a Trieste è per noi questione di capitale importanza.

Il destino di Trieste, se non si porrà argine all'azione tedesca di penetrazione e di assorbimento, sarà quello di imbastardirsi, e la terra fra l'Isonzo ed il Quarnero, finirà col diventare una semplice *espressione geografica*.

Gli italiani hanno contro di sè i tedeschi, gli slavi ed il governo.

L'oratore si diffonde sull' opera di penetrazione della Germania, nelle banche, nei negozi, nelle officine.

Dice che gli slavi guardano con occhi cupidi e due belle città e vogliono impadronirsene. Dietro loro le formidabili associazione bancarie, *profondono* aiuti con acquisti di fondi, corrompendo il contadino con prestiti a lunga scadenza ed a mite interesso.

Noi dunque — continua l'oratore — dobbiamo lottare perchè l'Università italiana venga istituita; ma non dobbiamo accontentarci delle agitazioni sporadiche: dobbiamo adoperarci continuamente per *conseguire l'intento*, stabilendo una sola rete di rapporti fra tutte le regioni d'Italia onde mandare soccorsi.

E' necessario dunque che i mezzi siano organizzati. Questa appunto è l'azione che svolge la Dante Alighieri da tempo, ma mentre le associazioni straniere congeneri hanno milioni di soci, la Dante deve *ancora raggiungere* i centomila

Udine ha dato 80 mila lire alla Cassa sociale; questo è molto certamente, ma non basta: il Friuli ha un debito d'onore

Alle porte d'Italia, la nostra provincia è la vedetta: vedetta che vede e che sente, attraverso l'aperto confine i pericoli e le minaccie.

Volgendo alla fine del suo discorso, l'avv. Schiavi, si rivolge ai giovani esortandoli ad avere in fondo ai loro cuori ed in cima ai loro pensieri, il nome d'Italia.

Quando l'Italia era serva e divisa, verso di lei erano le simpatie platoni che dei letterati ed il compatimento dei popoli forti.

Ora essa è blandita dagli uni, disprezzata od ammirata dagli altri, ma nessuno la teme.

E' tempo adunque, dice l'oratore, che essa sia anche temuta!

Questo, o giovani, deve essere compito vostro: ma per conseguirlo occorre uno studio severo, ed una vigorosa disciplina.

Non vi fidate degli sforzi isolati ed individuali. Dorando Petri non è che l'espressione di questi sforzi; quello che occorre oggi è l'azione collettiva.

La *disciplina*, ecco una virtù romana, che dobbiamo aggiungere alle altre, e l'avvenire sarà nostro.

L'avv. Schiavi conclude, rivolgendosi ancora ai giovani, ed incitandoli ad amare, d'un amore operoso l'Italia.

Grandi applausi salutano la chiusa del discorso dell'avv. Schiavi.

Il discorso dell'on. Girardini

L'on. Girardini, accolto da applausi fragorosi e generali, pronuncia il seguente discorso:

Io parlo a nome del sodalizio che toglie il suo nome da quelle regioni cui appartengono i giovani che furono vittime dei dolorosi fatti di Vienna ed intensifica per esse i propri sforzi in *favore dell'italianità*. Esso accetta per mio mezzo il posto che qui gli appartiene.

Permettetemi, incominciando dopo quanto ho udito dalla voce del rappresentante della «Dante Alighieri», un primo appello alla logica, perchè nella logica noi troveremo la sincerità e la ragione.

Ci commoviamo noi forse perchè alcuni giovani furono maltrattati in un'Ateneo straniero? Noi deploreremo il fatto, biasimeremo la brutalità dei molti aggressori e avremo un momento di viva simpatia per la generosa resistenza dei pochi.

Ma non è il fatto considerato astrattamente quello che desta questo generale commovimento. *Noi ci commoviamo* così, perchè gli offesi sono italiani, perchè i fatti di Vienna vengono dietro ad un lungo ed odioso ordine di fatti consimili, perchè viviamo in uno stato di continua contraddizione tra il nostro sentimento e la fatalità che c'incombe, perchè infine, *confessiamolo pure, siamo esasperati dagli* ingiusti successi dei nemici del nome italiano.

Il governo austriaco o qualche ambasciatore italiano alle nostre proteste può rispondere, che quelle provincie fanno parte dell'Impero che il diritto costituzionale austriaco, riserba alle legittime autorità austriache la *decisione delle controversie*; che il *regolamento* dei rapporti tra i sudditi e lo Stato è cosa propria di questa, ed è indebita qualunque ingerenza straniera

A queste obbiezioni noi possiamo dare tre trionfali risposte.

La prima che gli esili ripari del diritto costituzionale mal reggono al*l'urto della regione storica ed etnica*.

La seconda che nei comizi, nei congressi, nelle diete austriache, si sono più volte occupati delle cose nostre e, pur presente qualche membro della famiglia imperiale, si è plaudito alle pretese delle *rivendicazioni* papali.

La terza infine, che a noi venne fatta una provocazione. Quei giovani *non furono maltrattati* perchè offendessero la legge o con la scorrettezza dei costumi corrompessero la disciplina degli studi. Furono oltraggiati, perchè sono italiani, furono assaliti al grido: «maledetti gl'italiani», con imprecazioni le più oscene e le più basse.

Dunque voi avete offeso in essi la nostra stirpe, il nostro sangue, ci avete *accomunati nella ingiuria* e non potete lagnarvi se *noi* ci uniamo ad essi in fraterna solidarietà nella protesta e nella difesa.

In questi *giorni* di generali manifestazioni, mi è accaduto di leggere più volte, ed ho con *me* documenti, che il governo austriaco *non* vuole la Università perchè non tiene in alcun conto l'*elemento italiano e lo disprezza*.

Io penso che così non sia, penso, anzi, che lo tema.

Il Governo Austriaco ricorda i fatti d'Italia, concede la festa di attrazione sinceramente popolare della nostra rivoluzione, sa che l'italiano è intelligente e vivace e teme il fascino che esercita il nome italiano e la coltura latina.

Esso, è vero, ha concesso a tutte altre nazioni del suo variopinto impero, le Università: agli ungheresi, ai rumeni, ai polacchi, ai croati; ma non è la stessa cosa concederla a quei popoli, e concederla agli italiani.

Quei popoli non hanno una coltura loro propria, e devono derivare l'ispirazione e le forme, vale a *dire la* loro stessa personalità intellettuale, dalla grande coltura e dalla grande arte tedesca. L'Austria invece di sentirsi indebolita, trova nelle loro Università un mezzo per mantenere ed imporre la preponderanza della razza dominante.

Ma così non sarebbe dell'Università italiana. La coltura latina ha una tradizione ed una costituzione antica; essa può accogliere ed accoglie i trovati, le scoperte, le grandi espressioni della scienza e dell'arte straniera, ma le accoglie *allo* stato di nozioni e le assimila, nella costruzione di un pensiero secolarmente stabilito nella propria aspirazione e nella propria personalità

L'Austria sa che dal Trentino scendono a noi gloriosi ricordi e scesero forti artisti e poeti; ha visto a Trieste novellamente formarsi una scuola ed una fede della letteratura italiana.

Quando a Trieste fosse aperta una Università sarebbe aperta la via a tutta la nostra coltura; non più come accennava il nostro presidente e presentatore, ospite marmoreo delle piazze di quelle nostre città, ma cittadino legittimo, starebbe Dante Alighieri, con tutta la schiera dei nostri pensatori e poeti.

L'Università a Trieste costituirebbe poi ai *confini* una continuità della vita italiana; è quindi una quistione importante per l'Austria e per noi, è una quistione politica.

E' una questione politica anche *per* un'altro ordine di motivi.

L'Austria pone purtroppo le basi granitiche della sua potenza nei popoli Balcanici e tenta penetrarli con le *sue influenze* economiche non solo, ma anche con le sue scuole e la sua coltura.

Ma in quelli stessi paesi, in cui rivolge le sue aspirazioni e le attività: trova una causa di debolezza e di pericolo.

Il governo austriaco sente premersi entro e d'intorno le aspirazioni irrequiete di *popoli giovani* che anelano alla indipendenza; della grande Croazia, della Serbia, della Rumenia, della grande Balcania, insomma. A chi volete che questi popoli guardino? No,

all'Ungheria che è legata al carro degli Absburgo che li tien servi o minaccia. Non alla Germania, che sorta ad unità e libertà costituzionale, è tuttavia, la rappresentante dell'elemento conservatore e feudale in Europa.

Quelle nazioni, non possono rivolgersi che all'Italia. All'Italia sorta per impulso popolare dalla servitù alla libertà, che dispersa in cento tirannidi, si è raccolta ad unità entro il fulgore dell'antica sua gloria.

Le donne Serbe si rivolgono ora pur, senza speranza, alle donne italiane, i Rumeni ci chiamano fratelli, l'esempio e le fortune d'Italia accende ed anima le loro aspirazioni.

Il governo austriaco dunque non può desiderare di porre accanto a questi elementi accensibili un focolare dove si agita la fiamma del pensiero italiano.

Una Università a Trieste in prossimità di quei popoli e della sottostante Dalmazia, dove vive ancora la memoria ed il linguaggio che ricorda il veneto dominio, nella terra di Niccolò Tommaseo non può essere concessa dal governo austriaco se non sotto la pressione di una inesorabile necessità.

E dunque, ripeto, una quistione politica, importante per l'Austria e quindi per noi, questione che dipende dalle fondamentali ragioni del governo austriaco.

La ripulsa dell'Austria ai nostri connazionali e il malvolere che ci induce a questa protesta, fanno parte di tutto un sistema di reiezioni ed asprezze. La politica austriaca, nelle gravi difficoltà createle dalle necessità e dall'ambizione, è riuscita a presentarsi al cospetto dei popoli con l'Italia a suo fianco alleata.

Ma frattanto, ed appunto perchè non si illudesse di approfittare dell'alleanza stessa, con zelo ostinato respinge ogni concessione, rigetta vigile ogni penetrazione italiana nel suo stato.

Non è per capriccio di antipatia nazionale, che la ragione politica saprebbe dominare e nascondere, ma per un proposito, che la ragione politica stessa inculca ai governanti austriaci, che essi durano in questo atteggiamento.

Possiamo ora domandarci a che valgono i comizi?

Ebbene a che valgono i comizi?

Ed io mi chiedo: quando una nazione si vede contradetta nelle sue aspirazioni ed offesa nella sua dignità, non deve essa riaccendere i suoi sentimenti e far splendere la luce della sua idea?

Non è piccola cosa vedere tutta Italia unirsi in una sola manifestazione, avere la stessa visione civile e politica.

E' assai difficile che i governi sieno più saggi dei popoli. Può darsi che in un determinato momento di accensione popolare, come accadde tra noi, la energia, la prudenza di un re imponga una pace che sarà quindi feconda di successi.

Può darsi che in un altro momento, un uomo di Stato, il quale possiede le recondite fila dei suoi maneggi politici, decida contro il sentimento pubblico, una spedizione lontana, che dia buon frutto di vittoriose alleanze.

Ma la traccia di una politica che si protende nelle lunghe vie del tempo, è sempre intuita ed indicata dall'opinione pubblica a cui la insegnano la osservazione dei fatti e la pressione degli interessi.

Venezia, sommessa all'Impero turco fin che fu debole, e quindi altera, seguì verso le fortune d'oriente, il corso delle sue vele mercantili.

Dai voti tumultuosi delle piazze di Firenze venne l'indirizzo che mantenne per due secoli quel comune, con crescente ventura, a capo delle libertà guelfe.

La Francia recente, l'Inghilterra, per tradizione secolare, si dirige secondo il voto della pubblica opinione.

Il popolo italiano sente quali devono essere le sue amicizie e le sue aspirazioni nel nuovo oriente. Comprende che, se dove giunge l'anelito dei suoi voti, s'insediasse la potestà austriaca, le ritornanti onde dell'Adriatico porterebbero alle nostre rive gli ultimi avanzi del naufragio delle nostre speranze.

L'urto di questa commozione ci conduce, con le fila sottili ma tenaci della logica, a scorgere quali sieno le grandi cagioni che dominano gli avvenimenti e ridestano lo spirito delle combattute energie.

Queste proteste, nate da un sentimento di generale simpatia, dai giovani proposte dinnanzi ad una Nazione, la richiamano alla riflessione dei più alti problemi che riguardano il suo avvenire e la sua stessa esistenza.

Tale è per me il contenuto ed il fine di questa insurrezione dello spirito nazionale.

Il discorso, veramente mirabile per profondità di concetti e per elevatezza di forma, venne spesso interrotto dagli applausi più calorosi e più unanimi, e venne alla fine salutato da una prolungata ovazione.

Parla lo studente triestino Ruzzier

A questo punto scoppiano grandi acclamazioni. «Parli Ruzzier! Parli Ruzzier!». Lo studente si presenta sul palcoscenico: ha la testa fasciata per una ferita lacero contusa al parietale destro prodottagli da un colpo di bastone, nel conflitto di Vienna.

Terminata l'ovazione che lo accolse al suo apparire, il Ruzzier così parla:

Il vostro applauso mi conforta e mi commuove come n quanto due sere fa mi commosse e confortò l'applauso sincero e riconoscente della cittadinanza della mia bella o sventurata Trieste, accorsa a ricevere con indimenticabile gesto di tenero amore alcuni suoi figli reduci dall'inospitale Vienna. Eravamo abituati a non cercare, nè sperare, nè attendere *in simili cimenti* e dopo tali prove, altri conforti. Eravamo pochi e soli pur appartenendo ad una nazione di 30 milioni di uomini, pur non avendo tradito nè obliato mai le tradizioni venerate di nostra discendenza... Il nostro ideale che pur traeva sua origine dalla coscienza e dall'orgoglio di ciò che è *vostra* gloria nazionale sembrava indiviso, *ignorato* da chi pur ha nelle vene sangue come il nostro... senza che da questo popolo ci venisse alcun consentimento, alcun appoggio alle naturali e giustificatissime nostre aspirazioni, identiche al più sacro diritto.

E con le parole, con l'opera difendemmo, lottammo per la causa nostra conculcata, avversata — oltraggiata, — e col sangue sparso, di cui non ci dorremo mai, riuscimmo finalmente a scoprire in voi fratelli, a persuaderci che finalmente il gran popolo italiano, che sembrava aver dimenticato un lembo di terra addolorata, sente e divide con noi il dolore delle ferite — non fisiche — ma morali, e la brama struggente di una concessione spietatamente negata. La popolazione e la studentesca italiana ha mandato me a ringraziarvi dello scatto vostro generoso alla nuova delle nostre sventure, ad assicurarvi che ora finalmente ci sentiamo racconsolati e rassicurati, sapendo con noi 30 milioni d'italiani del regno, ed a pregarvi di *continuarci* il vostro appoggio, il vostro conforto, il vostro aiuto.....

(Qui il Ruzzier, con grande efficacia, ripete i tragici particolari del conflitto di Vienna, *suscitando indignazione* ed entusiasmo.)

Tali gli avvenimenti della capitale austriaca.. tale il trattamento e tali le prospettive nostre all'università dove noi non vogliamo dare impaccio a nessuno, dove non vogliamo affatto restare.. Invece di accordarci un diritto ci cacciano a bastonate. Le nostre madri, le nostre sorelle, dopo i medici, avrebbero voluto con i baci, con le carezze sanare le nostre ferite... ma queste ferite non ci fanno soffrire nè ci duole il sangue versato, nè paventiamo dopo il vigliacco assalto patito, peggiori insulti, più atroci maltrattamenti.

Ben altri timori e dolori ci travagliano... *le ferite sanguinanti del cuore,* per le quali invochiamo non le mani *del medico, ma* il sostegno di tutti coloro che senza onta, se non senza dolore, vogliono chiamarsi italiani.... Vogliamo non bianche bende ingombranti, ma ardenti fiamme d'amore che sorreggano le anime nostre trafitte.

Sempre con noi il vostro sentimento, la vostra opera!.. *avanti!*

Il discorso Ruzzier è applaudito lungamente ed entusiasticamente.

Un ordine del giorno

Lo studente Gasperi legge un ordine del giorno, analogo a quello votato giovedì sera alla riunione svoltasi alla Palestra di Ginnastica.

Il discorso del prof. Momigliano

A questo punto chiede la parola il prof. *Momigliano*, accolto da vivi applausi. Salito sul palcoscenico, con parola rapida e vibrata, egli propone ed illustra alcune modificazioni all'ordine del giorno.

Ricorda come 5 anni or sono il popolo udinese raccolto ad imponente comizio protestasse contro la barbarie teutonica che aveva data la caccia allo studente italiano ad Insbruck.

Ma è doloroso constatarlo: al grido generoso ed unanime contro l'offesa alla civiltà non corrispose poi un'azione energica ed efficace per impedire che i dolorosi fatti non si rinnovassero. Vienna fu gelosa dei fatti d'Insbruck. *Perchè?* — si chiede l'oratore. — Perchè un organismo di coltura *non può* crescere nè fiorire in un ambiente ostile. Perchè la razza germanica nonostante il vantato primato intellettuale, od appunto per questo, prepotente e conquistatrice non conosce l'espansività umanitaria e fratellevole della civiltà latina, perchè in una parola l'università italiana a Trieste è un postulato non pure voluto da tutti gli italiani d'oltre ed al di quà del confine, ma si impone come un diritto della civiltà sulla barbarie, come il pegno della fine di un doloroso periodo storico. Perciò questa rivendicazione hanno riconosciuta legittima e giusta tutti i partiti e non soltanto quelli che *si* professano come più ardenti zelatori delle tradizioni nazionali.

Ricorda come nel convegno internazionale socialista a Trieste l'autonomia del Trentino, l'Università italiana a Trieste fossero riconosciute come rivendicazioni giuste da tutti i convenuti e come tutti i deputati promettessero l'opera loro per agitare l'opinione pubblica e forzare la mano al governo; tutti quanti deprecano i sanguinosi conflitti, sono *concordi nell'ammettere* che la questione dell'Università è motivo continuo di pericolosi malintesi.

Il proletariato si pone accanto agli studenti e li incuora e li conforta per la tutela dei loro diritti. Egli sente che l'offesa al nome italiano è stigma di inferiorità anche per lui che risente dolorosamente all'estero le conseguenze della scarsa tutela del governo *alla* propria personalità.

Vedete: oggi è lo sfratto di un intelligente organizzatore, domani è la caccia allo studente italiano.

L'oratore, volgendo alla fine, si augura che questo fremito di indignazione che scuote il nostro popolo, sia fecondo, e propone che come programma di immediata attuazione, tanto la «Dante Alighieri» quanto la «Trento Trieste» *pongano prima di tutto* e sopratutto l'Università italiana a Trieste. — Siccome la tristezza dell'ora presente non deve oscurare nei giovani l'idealità radiosa dell'avvenire, propone che nell'ordine del giorno, in cui si esprime il dolore e la speranza dei cittadini udinesi che li affratella nelle più ardite aspirazioni ai loro fratelli di *oltre confine* politi o, sia manifestamente dichiarato il diritto dei singoli individui di appartenere a quel gruppo nazionale col quale vogliono aver comune le glorie e i dolori del passato, col quale vogliono compiere assieme la missione assegnata ad ogni popolo, nell'*opera varia e complessa* della civiltà. Così la civiltà latina reagisce in modo degno di sè e delle sue tradizioni alla violenza barbarica.

Vivissimi applausi salutano la chiusa dell'improvvisazione, veramente ispirata, del prof. Momigliano.

L'ordine del giorno approvato

Ecco l'ordine del giorno concretato fra il prof. Momigliano e la Presidenza del Comitato promotore del Comizio:

I cittadini udinesi, raffermando la fede nell'ideale umano, per cui sia riconosciuto il diritto dei popoli di appartenere a quel determinato gruppo esplicitamente votato dai singoli componenti,

deliberano

1. di inviare un telegramma di protesta e di incoraggiamento al circolo italiano studentesco di Vienna;

2 di iniziare una sottoscrizione popolare, destinata a favorire l'agitazione degli studenti italiani d'oltre, confine per l'istituzione dell'Università italiana in Trieste».

Dopo di che il Presidente dichiara sciolto il Comizio.

Le adesioni

Del Comitato della Dante Alighieri di Palmanova:

«Il Comitato della Dante Alighieri di Palmanova aderisce e plaude al Comizio di protesta contro le nuove sopraffazioni della barbarie austriaca in danno della nostra nazionalità e si augura che la gioventù italiana si prepari fortemente con pertinace volontà, per il giorno della tanto sospirata rivendicazione.

Comitato Dante Aligh. Palmanova».

Dalla Trento e Trieste di Arezzo:

«Nuovi vecchi soci sezione aretina Trento-Trieste aderiscono Comizio fortissima Udine inviano fraterni saluti.

f. Cechini».

Della Giunta Comunale di Pordenone:

«Prego portare adesione di questa Rappresentanza Comunale contro la barbara condotta della studentesca viennese verso nostri connazionali. E' viva nei nostri cuori la speranza di rivendicazioni conformi alla dignità della Patria Italiana.

f. Galeazzi Sindaco».

Della Lega Democratica Nazionale (Sezione di Udine):

«I democratici cristiani di Udine, *mentre plaudono alla nobile iniziativa* di un *Comizio* per stigmatizzare con un voto solenne di popolo la brutale violenza di cui sono fatti segno i nostri fratelli delle terre soggette all'Austria, affermano la propria solidarietà con quanti animi lottano in nome di un alto ideale civile e di un sacro diritto umano, per la libertà dei *popoli*, indispensabile all'avanzamento del *progresso sociale*, e fanno voti che, chiunque senta battere nel proprio petto un cuore italiano e di patriota sincero, concorra, indipendentemente dalle vedute personali e da amore di parte, allo sviluppo di opere positive e serie per il rispetto della nazionalità italiana, appoggiando in modo speciale la D. A., cui fin d'ora aderiscono.

f. Tonetti».

DOPO IL COMIZIO

La dimostrazione per le vie

Un comizio, i molti applausi agli oratori e la votazione di un ordine del giorno, non dovevano bastare ai bollenti spiriti dei nostri giovani organizzatori della solenne manifestazione privata.

Essi vollero finire col dar forma *pubblica alla cosa*, e appena usciti dal Minerva, messisi in mezzo il collega triestino Ruggero Ruzzier e preceduti dalle bandiere dell'Istituto Tecnico, della Dante Alighieri, della Trento e Trieste, di Trieste e di Gorizia improvvisarono una dimostrazione per le vie, che era fuori *programma*.

Percorsero via Savorgnana, via Cavallotti e risalirono, cantando inni patriottici, per via della Posta verso la piazza V. E.

A questo punto il tatto delicato e bonario del Delegato Minardi convinse molti dell'opportunità di por fine alla dimostrazione. Perciò i dimostranti di già assottigliati, per via Cavallotti passarono in Piazza Garibaldi a salutarvi il sumulacro dell'Eroe, e quindi, tornati in Piazza V. E si sciolsero.

Quivi, al loro passaggio sbucarono dall'Ufficio di Vigilanza Urbana una trentina di carabinieri, che furono accolti da fischi. Il commissario di P. S. perciò, molto opportunamente li fece ritirare.

E fu questo il solo incidentino della dimostrazione.

Proseguendo i dimostranti, sempre seguiti da un discreto numero di guardie di polizia in divisa e in borghese, e cantando e portando in trionfo lo studente ferito a Vienna, percorsero la via Mercatovecchio e per via Paolo Sarpi, Zanon, Poscolle e Cavour ripassarono in piazza Vittorio E.; andarono a depositare le bandiere nella sede della Trento e Trieste, quindi a fare una capatina in via Aquileia per inneggiare, davanti al quartiere del 79° Regg. Fanteria, al nostro esercito.

Una sottoscrizione della "Trento Trieste"

Chiarnttini Ettore lire 5, Guido Cattini 2, Marzuttini Paolo 2, Rieppi 2, Ferrario Rinaldo 2, pre Giuseppe Comelli 2, dott. Giuseppe Padovan 2, Ferro Cesare 2, Bernardis Giorgio 1, Verzegnarsi Arturo 1, Bernardis Vittorio 1, Eugenio Garbarini 2, Giuseppe dott. Sigurini 1, Berghinz Guido 2, Peratoner Leopoldo 1, P. Agostino Isidoro 1, Ceruotti Antonio 0.50, Angeli Giuseppe 0.30, Pialno Giuseppe 0.20, Germano Verginio 0 20, Codarin Domenico 0 20, dott. Angelini Corradino 2, dott. Diego Mestruzzi 1, N. N 2, Amalia Pina Bonan 1, Mauro Luigi 0.20, Antonio Fredelli 2, M. Bernardis 1, Venuti G. B. 0.50, Michelatti Giuseppe 0.10, Ballico Antonio 0.20, Bazzaro Antonio 0.20, Candriello Alessan. 0.15, Olivo Emilio 0.20, Pittinini Antonio 0.20, Tambozzo Antonio 0.30, Bazzaro Angelo 0.20, Bertoni Ermenegildo 0.10, Franceschini Giovanni 0.30, Ciani Giusto 0.20.

La sottoscrizione della "Dante"

Sottoscrizione promossa dagli Studenti di Udine, sotto gli auspici della «Dante Alighieri», per sostenere nella lotta gli studenti italiani soggetti all'Austria:

Scheda n. 103. Personale ed allievi del *Collegio Gabelli lire* 30, scheda n. 104. Offerte fatte al comizio di ieri lire 61.50, scheda n. 44 Perusini dott. Costantino lire 10, Antonini avv. G. B. 5, Luzzatto dott. Oscar 3, Spezzotti rag. Luigi 5, Ronchi co. avv. 5, Oreste Carraro 3, Pascoletti dott. Sigismondo 1, Fabris nob. Carlo 4.

Per l'Università Italiana a Trieste — Ricordiamo che oggi dalle 18 alla 23 al cinematografo Edison avrà luogo la serata a beneficio della sottoscrizione della Dante Alighieri. Il sig. Luigi Roatto ha destinato tutto *l'incasso lordo* al fondo sottoscrizione assumendo le spese a suo carico. Il direttore sig. Sabbia vuole assumersi le spese di stampa dei biglietti e dell'orchestra.

Il nobile atto del sig. Roatto merita di esser additato al pubblico tanto più che oggi egli ha destinato l'introito *lordo di tutti i cinematografi* residenti in Italia allo stesso nobile scopo.

I biglietti si vendono a cura degli studenti ed alla porta d'ingresso.

ELEZIONI COMMERCIALI 1908

L'Associazione fra commercianti ed industriali del Friuli in Udine e l'Unione esercenti di Udine raccomandano agli elettori commerciali la seguente lista:

1. Batoclettì Antonio (nuova elezione)
2. Lacchin cav. Giuseppe (rielezione)
3. *Morpurgo gr. uff. rag.* Elio id.
4. Mosca Giulio id.
5. Muzzatti rag. Girolamo id.
6. Passalenti Angelo (nuova elezione)
7. Piussi Pieto (rielezione)
8. Polese cav. Antonio id.
9. Rizzani cav. Leonardo (nuova elez.)
10. Rossetti Ermanno (rielezione)
11. Spezzotti Gio. Batta id.

STATO CIVILE

Boll. sett. dal 22 al 28 novembre.

Nascite

Nati vivi maschi 7 femmine 16
» morti » — » 1
» esposti — » 3

Totale 27

Pubblicazioni di matrimonio

Giovanni Battista Bernardi op. di ferriera con Maria Pividor casalinga — Giuseppe Moretto operaio con Eufemia Conte casalinga — Giuseppe orzi libraio con Maria Gomiciani casalinga — Pietro Bertossi bracciante con Caterina Micolini domestica.

Matrimoni

Carlo Entesano industriante con Anna Ceccone tessitrice — Giovanni Zanussi calzolaio con Anna Vezzutti rivendugliola — Evangelista Tosolino ferroviere con Teresa Quargnassi sarta — Valentino Liani agricoltore con Luigia Casarsa casalinga — Alvise Ciriani meccanico con Anna Carminati sarta — Aldo Pilat disegnatore con Elisabetta Quaino sarta — Dante Tavano falegname con Livia Fereali setaiuola — Carlo Bonaccorsi macchinista con Emma Pittoni *casalinga* — Giuseppe Lucca falegname con Maria Chiarandini casalinga

Morti

Antonio Venuti fu Antonio d'anni 59 rappresentante — Angelo Gremese fu Domenico d'anni 68 guardia — Anna Plasenzotto d'anni 65 contadina — Olga Piani di Francesco di mesi 1 — Vittorio Redondi di Umberto d'anni 1 e mesi 3 — Luigi Del Mestre di Paolino di mesi 5 Caterina Coscio di Domenico d'anni 17 casalinga — Clara Cesana fu Moisè d'anni 41 civile — Anna Yenerola fu Daniele d'anni 45 casalinga — Anna Alessio fu Giuseppe d'anni 72 contadina — Giovanni Angeli fu Lorenzo d'anni 68 calzolaio — Santina Gottardi fu Giovanbatta d'anni 40 contadina — Antonia Carussi fu Francesco d'anni 53 setaiuola — Angelo Clocchiatti fu Giacomo d'anni 80 muratore — Giovanni Tonella fu Leonardo d'anni 75 — Luigi Missio fu Valentino d'anni 75 *agricoltore* — Giovanni Gambellini fu Valentino d'anni 75 agricoltore — Virginia Vergendo fu Leonardo d'anni 27 sarta — Gellindo Minighin di Marco d'anni 12 — Carlo Stringhero fu Valentino d'anni 76 questuante.

Totale N. 20 dei quali 9 a domicilio

Spettacoli pubblici

"Madama Butterfly"

Grande concorso di pubblico anche ieri sera e molti applausi.

Questa sera riposo. Domani, martedì, serata d'onore dell'esimia artista Nenna Tezza Gallo, e quindi rappresentazione fuori abbonamento.

Giovedì 3 sarà attivato un treno speciale Udine-Cividale, che partirà dalla nostra stazione al termine dello spettacolo teatrale.

Cinematografo Edison
(Via Belloni)

Oggi lunedì 30 novembre grande serata «Pro Università Italiana a Trieste».

L'intero incasso di tutte le rappresentazioni sarà versato all'apposito Comitato.

La vendita dei biglietti è controllata da incaricati della «Dante Alighieri».

Le rappresentazioni *cominceranno* alle ore 16 e continueranno senza interruzione fino alle ore 23.

Questa sera sono assolutamente escluse le entrate di favore ed i biglietti di abbonamento od a prezzo ridotto.

Programma: Orchestra con scelti pezzi musicali.

«Vada dalla zia» comica.

«La Brettagna» splendida proiezione dal vero, interessantissima.

«Le invenzioni del rigattiere» comica.

«Amore e Psiche» mitologica, interessantissima.

A richiesta generale: «Il duello dei paurosi» ultra comica.

In tutti i Cinematografi di proprietà del sig. Luigi Roatto esistenti *in Italia*, oggi gli intieri incassi vanno «pro Università Italiana a Trieste».

CALEIDOSCOPIO

L'onomastico

30 novembre, S. Andrea Nacque da un pescatore di Bestaida. E' uno dei dodici apostoli, predicò in Etiopia, in Scizia e nell'Albania Da non confondersi con S. Andrea Avellino che si venera il 10 novembre. Non è difficile però che si confondano, i due santi e i proverbi che loro si riferivano. Che venga il 30 novembre lo dice il motto friolano parlando di novembre

I Sans la scomenzin e S. Andree la finis.

E quando si parla di neve potremo ricordare:

Se a S. Andrea nol neveo - spietilà par Nadal
Se no, no è maravee - di la fur nex anal,

Si sacrificò l'idea per la rima, e sono versi che proprio nulla dicono, giuochi di parole che non vale la pena di ricordare.

Fra i proverbi.. agricoli — per *modo di dire* — abbiamo

La nev a S. Andree
a dure cent dis o schlafoe il gran!

Effemeride storica friulana

Ancora boreale — 30 novembre 1777 — Compare in canal di S. Pietro (Paluzza) l'aurora boreale incutendo sempre maggior timore di guerra in quelle popolazioni.

COMUNICATO

La sottoscritta Ditta avverte la sua Spett. Clientela di Città e Provincia che con domani martedì, 1 dicembre, trasporterà il salone da parrucchiere in via della Posta, N. 18, palazzo De Concina (ora Cantoni).

Il nuovo locale ampio, arredato con lusso, e, secondo le moderne esigenze dell'igiene, sarà assunto dalla Ditta *sociale Milocco e Salvadori*, la quale continuerà con inappuntabile servizio ad accontentare la numerosa clientela.

E. Petrozzi e figli

Il "Cadore,, di Montico al "Verdi,, di Firenze

Il *Cadore* del nostro concittadino m. Domenico Montico ottenne ottimo successo al Teatro «Verdi» di Firenze. Il maestro Montico ebbe sedici chiamate.

Anche la critica che disse prima molto e meritate lodi del libretto scritto, come si sa, dall'avv. Emilio Nardini, parla favorevolmente della musica.

Ieri sera però, in seguito alle dimostrazioni e ai comizi tenuti a Firenze durante la giornata, il prefetto fece sospendere la seconda rappresentazione.

Anche al libretto, l'Autorità fece fare delle amputazioni e delle sostituzioni di parole per non urtare il sentimento austriaco.

Ma! —

Fatevi elettori

La fine d'anno si avvicina, stimiamo quindi utile spronare tutti coloro che ancora non sono elettori, a fare le pratiche necessarie perchè possano essere iscritti nelle liste elettorali.

E' dovere in special modo degli operai iscriversi elettori, e procurare di fare altrettanto iscrivere i loro compagni di lavoro.

Anche le Associazioni operaie di mutualità, resistenza e cooperazione hanno dovere di procurare che tutti i propri soci siano iscritti nelle liste elettorali, per cui necessita che dopo opportune verifiche denuncino all'Ufficio Elettorale quali fra i loro soci ancora sono privi del diritto elettorale.

Diamo intanto le norme per l'iscrizione.

Iscrizione per capacità. — Possono essere iscritti elettori tutti coloro che avendo frequentato la terza classe elementare hanno ottenuta la promozione alla classe quarta. Per coloro che frequentarono le scuole prima dell'anno 1888 basta il proscioglimento della seconda elementare.

Coloro che non ottennero il proscioglimento dall'istruzione obbligatoria, oppure non possono avere il certificato delle scuole frequentate, dato il disordine che regnò per il passato negli archivi scolastici di molti Comuni d'Italia, potranno usufruire degli esami speciali d'abilitazione all'elettorato.

Sono esonerati dal presentare ogni certificato scolastico coloro che hanno servito non meno di due anni nella regia marina o nel regio esercito, purchè abbiano *dimostrato* durante la loro permanenza sotto le armi di sapere leggere e scrivere; come pure possono essere inscritti elettori, indipendentemente da qualsiasi prova, gli impiegati dipendenti da almeno un anno dallo Stato: dogana, telegrafi, poste, ferrovie, ecc., come pure degli istituti di credito, di assicurazioni, di navigazione, ecc. Questi ultimi possono essere inscritti elettori amministrativi all'infuori di ogni rinuncia di domicilio ancorchè non nati nel Comune dove risiedono, purchè *producano un certificato rilasciato* dal direttore dell'amministrazione dalla quale dipendono.

A proposito di esami elettorali ricordiamo che, nel mese di ottobre, nelle civiche scuole, avrà luogo una sessione di esami di compimento, e per conseguenza di abilitazione all'elettorato.

Iscrizione per censo. — Il pagamento di una tassa annua di lire 5 dà diritto all'elettorato amministrativo, diritto dato pure al pagamento di una imposta governativa qualunque sia la sua entità, e qualora questa raggiunga la somma di lire 19.80, essa dà diritto pure all'elettorato politico. I cittadini che si trovano in predette condizioni sono però *tenuti a dimostrare di* saper leggere e scrivere, stendendo la domanda di iscrizione nelle liste elettorali alla presenza di un notaio.

Trasferimento del diritto elettorale. — Non pochi operai sono iscritti elettori politici ed amministrativi nelle liste del loro paese originario. Ora, costoro, hanno il dovere di iscriversi elettori amministrativi nel Comune ove risiedono se pure vogliono rimanere elettori politici al paese natio.

Denunziatevi all'anagrafe! — A tutti è fatta raccomandazione di denunciare la propria abitazione al civico Ufficio Anagrafe al quale deve pure essere *denunciato ogni cambiamento di* abitazione. Le domande di non pochi cittadini, benchè corredate di ogni altro documento vengono ogni anno respinte dalla Commissione elettorale, appunto perchè detti cittadini trascurano di denunciarsi all'Anagrafe.

Cronaca Provinciale

(Il telefono del PAESE porta il n. 2-11)

Cose che non sembrano vere

Amici di *Pordenone ci inviano questa* corrispondenza oramai... invecchiatissima. Per un sentimento di deferenza verso di essi la pubblichiamo integralmente, senza togliere una virgola e senza entrare nel merito.

PORDENONE. X. — Cose che non sembrano vere!... A Pordenone massimamente!...

Vengo a narrarvi quello che è successo in Consiglio comunale ieri sera; e sarò cronista fedele, scrupolosissimo, onde nessuno, che abbia coscienza tranquilla e senso di giustizia, possa neanche in minima parte smentire.

Fatto lo appello, constatate 27 presenze, approvato il verbale, il Sindaco si alza in piedi e dice: «Signori Consiglieri, — nessuno ha potuto sospettare mai, ch'io sia un bigotto della Monarchia. E *quindi* potete pensare con quanta convinzione ed affetto profondo, nel dover dichiarare aperta una Nuova Sessione, io vi inviti ad un evviva al Nostro giovane Re, modello di virtù private e civiche, che, scrivendo al Sindaco della Capitale del Regno, inneggia e incoraggia le coscienze devote alle idee moderne, che *hanno a prevalere nei Municipi*». E qui applausi fragorosissimi, astenendosi soltanto i quattro Consiglieri Socialisti.

Il Sindaco prosegue:

«Viva glorioso e felice con la Sua augusta Famiglia il giovane Re per la gloria d'Italia». Altri entusiastici applausi, e grida di Viva il Re.

Ancora il Sindaco:

«Signori Consiglieri, scorre per Italia presentemente un impeto di sdegno e di ira, contro una razza straniera, che non sa rispettare neppure i doveri di ospitalità, e perseguita gli Italiani obbligati a vivere nel loro paese. E' certo che Voi condividete questo sdegno e questa ira». Grida di sì e di bravo

«Ma non dubitate che la dignità nostra di Nazione è affidata in buone mani, nelle mani del Re». Applausi nuovamente fragorosissimi ed entusiastici».

«Io spero che il Governo, a capo del quale si trova l'onor. Giolitti, sappia raccogliere la voce e il sentimento del Popolo unanime e concorra volentieri a farli valere. Con questa speranza io vi invito eziandio a mandare un saluto augurale anche all'onor. Giolitti». Grida dei moderati e dei clericali, undici di numero, «questo poi no». Silenzio degli altri sedici.

Il consigliere G. Ellero, (socialista) domanda di parlare; ed ottenuto il permesso, premette una dichiarazione della sua fede di «repubblicano» e si fa a pronunciare un discorso contro il Governo, con titoli che il Sindaco qualifica immensamente ingiuriosi; e per questo lo interrompe, e gli toglie la parola. Applausi *di gran parte del Consiglio.* Ma lui continua, attaccando l'affare Campanozzi, vituperando ancora il Governo, e dicendolo indegno.

Il Sindaco lo riprende un'altra volta; ed esclama: «che è dovere di ogni buon patriotta di rispettare il Governo, sia pure fieramente combattendolo». Nuovi applausi. — E che «*l'Italia non ha avuto mai e non avrà mai un governo indegno, pur potendo averne uno impari alla sua grandezza*». Altri vivissimi applausi. — L'Ellero allora si rassegna a tacere, e si rimette a sedere.

Vi ho voluto mettere per lo appunto tutto quanto è stato detto e avvenne fino a questo momento, perchè intendo che sia necessario *a farne la stima di* quello che successe di poi.

Il Sindaco stava per richiamare i Consiglieri all'ordine del giorno, quando il consigliere Etro se lo lasciò sfuggire una frase infelice: «lasciatelo dire perchè parla per farsi strada». Come sia stata interpretata questa apostrofe dal consigliere Ellero non so, certo è che *rivolse* all'Etro quest'altra: «io non sono un calunniatore nè un insinuatore, parlo come il cuore mi detta; e non come voi, vigliacchi». Il Sindaco riprende fortemente ambo le parti: intima il silenzio; scampanella furiosamente; ma gli undici son tutti in piedi, battono i pugni, gridano «cacciatelo fuori» pare si vogliano scagliare contro gli avversari.

Il Sindaco raccomanda la calma, impone *silenzio*, lamenta *la volgarità della* attitudine, minaccia di sciogliere l'adunanza. In quel cambio, la tempesta si fa sempre più grave ed insistente. Perslatono anche le raccomandazioni del Sindaco e le sue ingiunzioni: ma tornando ogni suo sforzo inutile, dichiara sciolta la seduta, ed esce dall'aula, ritirandosi nel suo gabinetto, seguito dall'assessore Scaini.

Il quale ritorna nell'aula, lasciando il Sindaco, che *si era accinto a scrivere* una lettera ai consiglieri, che è quella spedita loro oggi. E' da rilevare che durante il pandemonio accennato, più alta e più iraconda si sentiva la voce del consigliere Etro il quale si lasciava sfuggire parole tanto volgari, che io *non voglio* qui ripetere, contro il collega Ellero, mentre questi a lui *in particolare, non aveva detto* ingiuria di sorta. E i suoi compagni continuavano a gridare, sempre contro l'Ellero, «lo vogliamo fuori». Intanto lo Scaini, avvicinatosi al consigliere U. Cattaneo, facendosi largo fra il disordine tumultuoso dei signori della minoranza, ebbe ad osservare, forse con frase calorosa, come alla fin dei conti i prepotenti erano loro, perchè, se l'Ellero col suo discorso aveva ecceduto, bastano le parole del Sindaco a riprenderlo; e così restava la condotta e il linguaggio dei signori della minoranza a sorpassare quanto di male avesse fatto il Collega...

E qui stento a dirvelo: il consigliere Cattaneo si avventò contro lo Scaini con una *furia di pugni*; lo *fece curvare* fino a terra; e se non gli fosse stato tolto dalle mani, le conseguenze sarebbero state chi sa quanto più gravi!... Anche l'Etro voleva inferire, ma, per grazia di Dio, giunse soltanto a sbattacchiare quattro seggiole, che poi si trovarono tutte rotte, sconquassate.

Al sussurro il Sindaco riuscì dal suo gabinetto; si mise fra le parti azzuffate, cercando di dividerle, e così potè vedere alla fine sgombrata la sala.

E vada pure una minoranza così fatta, e cotanto sapiente al potere!... Essa già lo agogna ansiosamente!

Questa sera ho letto il «Crociato» e la «Patria del Friuli». Potete con il confronto di questa mia narrazione vedere la slealtà dei corrispondenti, che gli egregi giornali hanno da qui. So perfettamente che il Sindaco si lagnerà perchè gli hanno fatto dire che ei non fu creduto mai «devoto» alla Monarchia, scambiando la parola veramente pronunciata di «bigotto» della *Monarchia, forse,* data la ignoranza di questi scribacchiatori, non comprendendone la differenza. — Ho sentito poi il dottor Etro deplorare che i corrispondenti del suo partito clerico-moderato ricordarono le sue parole di «porco» di «farabutto» e avanti così, le quali dopo tutto sono sempre indegne di essere pronunciate anche da una persona, che avesse avuto una educazione qualsiasi, cento volte distante da quella che egli deve avere.

Il Sindaco, come mi si riferisce a quest'ultima ora, ha già avuto un colloquio con il co: Cattaneo, con il dott. Etro, con il dott. Ellero, e con l'ass. Scaini. Chi sa che non si trovi di liquidare lo scandalo con una risoluzione onorevole per tutti?.. E' tanto abile il signor Sindaco, e poi c'è di mezzo la sua personale autorità, che merita il rispetto di quanti possono sperare, o vogliono parere di avere in petto sensi di cortesia!..

GIUSEPPE GIUSTI, direttore propriet.
ANTONIO GORDINI, gerente responsabile
Udine, 1908 — Tip. M. Bardusco

Presso la Tipografia Marco Bardusco si eseguisce qualsiasi lavoro a prezzi di assoluta convenienza.